

#### *IV domenica del Tempo Ordinario Anno C - 2022*

##### *Gesù, il profeta. L'atto di lettura si fa carne, fino alla croce.*

Il grande affresco di Luca sull'inizio di Gesù - Vangelo vivente, continua - fino all'esito cruciale.

L'evangelista -"bue" (questo è il suo simbolo teriomorfo), con mitezza regale - gli occhi fissi su Gesù - raffigura la Parola che si fa carne. L'inizio, appare come un fallimento. Per Luca, che in tal senso modifica un poco l'ordine degli episodi dell'inizio di Matteo e Marco. Luca infatti trasforma l'avvio problematico, in manifesto programmatico. L'esordio nella sinagoga di Nazaret è già preannuncio del compimento finale a Gerusalemme, fuori della porta della città, sul ciglio del monte. La fine del profeta (Lc 13,33-34, testo proprio di Lc) è qui già tratteggiata, e la libertà sovrana di Gesù che "passando in mezzo se ne andava" (con un tempo imperfetto) sta a esprimere che questo è il filo di continuità di tutto l'itinerario di Gesù nella sua vita pubblica.

Gesù profeta "potente in opere e parole" (Lc 24,19; cf 7,16.39; 9,7-9; 12,49), lungo la sua missione pubblica è stato più volte contestato per la sua qualità di Profeta "diverso" dalle attese. Questo tratto sconcertante ci deve profondamente evangelizzare. In Gesù Dio parla in modo da compiere le Scritture, ma il compimento capovolge il senso abituale, posseduto da una logica che prescinde dalla "carne" di Gesù, e rimane nella vecchia mentalità che ha fatto ammutolire la profezia antica.

Geremia, il profeta reso dalla Parola "uomo contro", lui uomo mite di provincia reso duro come un muro e costantemente perseguitato dai suoi, è sicuramente una figura con la quale Gesù si confrontò per capire e assumere concretamente il proprio cammino di Figlio.

Questo fa molto pensare. Sia sul senso evangelico dell'iniziare, del "Giubileo" indetto da Gesù a Nazaret, sia sulla terribile eventualità che i più prossimi al Signore siano i più lontani. È Gesù a proclamarlo. Non si sa se scegliendo la pagina di Isaia 61 o ricevendola, ma certamente facendo crescere una grandissima attenzione su di lui. Non è - né allora nella sinagoga di Nazaret né oggi - scontato chi sia Gesù. Tutti lo guardano in attesa. Anche il testo di Isaia citato favorisce l'attesa. La domanda: Che sta OGGI accadendo? Ci deve inquietare. Ascoltiamo, dopo aver celebrato la Giornata della Parola, questa inquietante sorta di Parabola dell'ascolto.

L'anno di grazia (Lv 25,8-54) - che storicamente (sembra, a detta degli studiosi) mai si è realmente verificato -, si compie a Nazaret quel sabato. Ma si sta avverando ora? Davvero ciò che attendevamo da tempo si compie?

La reazione dei presenti dice un rischio al quale è esposta la fede, in ogni tempo. Il rischio di disegnare cerchi chiusi. Inizialmente, "gli occhi di tutti sono fissi su di lui". In attesa di ascoltare le sue parole. La vista, poi, cede il posto all'ascolto. Che cosa ha da dirci, quest'uomo che conosciamo da trent'anni? L'attesa non dice soltanto la preparazione dell'ascolto, ma anche il prefigurarsi mentalmente di una parola che alla fine chiude all'ascolto attento ...

Dov'è la differenza di Gesù, dal previsto, così da far sorgere il rifiuto? Erano compaesani, dunque pensavano di avere diritti di prelazione.

Gesù avvia la spiegazione della profezia, e questo sembra promettente per i Nazaretani. "Oggi si è compiuta questa Scrittura". E non dice altro, Lc, delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca. Basta e avanza quella parola: Gesù applica a se stesso il testo di Isaia. Ha appena compiuto

segni e prodigi, ma altrove. I Nazaretani non accettano questo: il profeta deve fare e dirci cose che delizino le nostre orecchie, i nostri spazi.

Capita che la familiarità inneschi la pretesa di impossessarsi del vicino. E Dio, in Gesù, ha rischiato molto facendosi vicino. Per tutto il Vangelo capita, fino agli Atti. Ma Gesù ribalta questa attesa: i suoi ora che lui, il Figlio, è uno di loro, devono aprirsi a un diverso senso dell'appartenenza al profeta.

I compaesani - che sono accecati dal desiderio di impossessarsi di Gesù - non si lasciano commuovere dalla rivelazione che la Scrittura in lui si compie, a partire dagli estranei. Capita.

Gesù dice: non c'è niente di nuovo, in questo. Il bene fatto a stranieri dà fastidio a quelli di casa. È un rimprovero della grettezza, della partigianeria, dell'incapacità di rallegrarsi del bene altrui. Gesù è indisponibile a questa pretesa perché è il contrario del disegno divino dell'Alleanza, già in Abramo: alleanza con Dio è destino a diventare benedizione per i molti. La grazia destina l'uomo che sceglie: ad essere, come Dio, "in uscita".

Questa rivelazione del senso del Giubileo, scatena la conseguente orgogliosa reazione rabbiosa e violenta. L'ascolto può corrompersi al punto di diventare un rifiuto. Accade, quando l'ascolto da capacità di accogliere si trasforma: è preso, e riempito, dallo *thumos* (v. 28). Dalla passione di possedere. Bisogna ricordarlo all'inizio - fa parte dell'inizio -, perché è qualcosa che può capitare sempre.

Perché Gesù ha iniziato così? Che l'inizio sia così annullato? Che il Giubileo resti sospeso per la grettezza degli uomini? Impossibile: "Gesù, passando in mezzo a loro, se ne andava". Sovrana libertà. C'è qualcosa che rimane tenacemente inviolabile. Egli passando in mezzo a loro si mise in cammino.

Iniziare dal fallimento causato dallo *thumos* ha un profondo senso profetico. Conferisce al cammino di fede un criterio di discernimento fondamentale.

Aprire sentieri di pensiero sul tema dell'ascolto. Ci fa riflettere. Torna ad ascoltare l'inizio. Se non si compie nulla. Rifletti sulle **dinamiche dell'ascolto**. Tra noi, con noi stesse, nella comunità, con Dio. Ripercorriamo le tappe di questo ascolto iniziale, archetipo:

- a) l'ascolto vive di una dinamica di attesa,
- b) di meraviglia,
- c) di sconcerto e delusione,
- d) di rabbia e rifiuto.

Queste dinamiche si attivano a tutti i livelli. Anche san Benedetto nella sua vita ha conosciuto pericolosamente l'invidia, che è una forma dello *thumos*.

Importante è rimanere sotto la potenza attraversando tutte le dinamiche (esteriori e interiori) di opposizione. Di fronte alle fatiche per essere liberate dall'esplosione dello *thumos*, non irrigidirsi né perdere coraggio, ma rimettersi in cammino nella libertà.

Luca ci invita a mettere al centro due temi:

- a) l'Oggi di Dio. Qualcosa di compiuto che accade per noi qui ed ora. È tempo di grazia. Dono e obbedienza. Grazia e assunzione di responsabilità. Da Nazaret fino a Zaccheo, alla croce del ladrone.

b) *Libertà di Gesù*. La Parola non è incatenata. È destinata a tutti, a partire dai lontani. La vastità dell'evento della parola è rivolta all'umano, non può essere ingabbiata dagli immediati uditori.

c) *La libertà del discepolo*, dipende da quanto sa sostare e rimanere nella libertà di Gesù. La libertà di Dio. Patire la Parola di Dio. Così solo possiamo annunciare la libertà di Gesù. Che dice la nostra libertà di donne - straniere e senza diritti - salvate per sola grazia.

Gesù, lungo tutto il racconto di Luca, è presentato con particolare sottolineatura alla sua qualità di **profeta**: dalla sinagoga di Nazaret fino a Emmaus: "... Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e parole, davanti a Dio e a tutto il popolo" (Lc 24,19). Profeta e messia. Messia, l'Unto di Dio, è uomo identificato dal legame alla Parola di Dio, a Dio che parla nella storia: si manifesta proprio come uomo della Parola, che si toglie mentre testimonia la verità di Dio. Profeta potente in parole e opere, eppure profeta rifiutato. Lui, che annuncia la liberazione dei prigionieri, finirà annoverato tra i malfattori (Lc 22,37).

Questa lettura di Luca chiede anche a noi molta attenzione. Il compiersi della figura della profezia in Gesù, ci interpella profondamente, proprio come donne credenti. Battezzate in Gesù, con unzione regale, profetica, sacerdotale. Il profeta è veramente tale solo in quanto *ascolta* la Parola *oggi*: esponendosi alla sua potenza, imprevedibile e sempre creatrice, ne testimonia l'azione nella storia, porta alla luce la menzogna che si annida in una prassi ipocrita o idolatra.

Oggi. La spada della Parola *attraversa* la vita anche di una comunità, come tutta la realtà ecclesiale, con la sua energia viva ed efficace di discernimento.

La Comunità che vuole mettersi costantemente sotto il Vangelo, può esistere e elaborare, e risanare ferite, solo se si rimane lì: sotto la Parola, sotto la profezia della Parola che annuncia la gioiosa notizia ai "lontani" - ai poveri, la liberazione agli schiavi, la vista ai ciechi, la guarigione ai malati. Ma anche e proprio mentre annuncia la lieta notizia, la Parola di Dio chiama a conversione, discerne i pensieri e i sentimenti dei cuori. La buona notizia tra i discepoli di Gesù non è legame posto come cerchio chiuso e rassicurante: ma come docilità al Soffio che non sai donde venga e dove va e crea spazio per l'Altro, sconosciuto, inatteso, disorientante.

E così è per l'unità. In una comunità di discepoli l'unità, se è nel nome del Signore, si fa sotto la sua Croce, dove tutti i legami sacri sono passati al vaglio (penso a Maria e Giovanni, alle donne e agli apostoli) custoditi e salvati. E non si fa unità attraverso patteggiamenti o alleanze di parte, che legano per escludere, o sulla base di programmi elettorali o amor di pace falsa. Come fossimo in parlamento.

La portata profetica di una comunità monastica fedele alla sua chiamata, è sottoposta a pesanti sfide dalla vocazione di Geremia, che ne ridisegna il profilo. Infatti - ci insegna il vangelo di oggi, con lo sfondo della prima lettura (la vocazione di Geremia) e del testo di 1 Cor 13 (l'amore, unica perfezione) - la sensibilità allo Spirito, che è il proprio del profeta, è condotta da avvenimenti di crisi dei rapporti (Gesù e i compatrioti) ad attraversare una sorta di deserto disorientante.

Qual è, in questo orizzonte, l'apporto proprio che ciascuna deve dare per cogliere e dare risonanza a questa opera del Soffio di Dio nel tempo, nella concretezza degli avvenimenti? Mi è sempre rimasto impresso un testo pronunciato a un'assemblea ecumenica di Upsala: "Quando non c'è lo Spirito santo, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa mera organizzazione,

l'autorità sembra una dominazione, la missione propaganda, il culto sembra un'evocazione, l'agire cristiano diventa morale da schiavi". (Ignatius da Latakia, Upsala, 1968). Mi sembra che la docilità alla presenza e all'azione dello Spirito nella chiesa e nel mondo, a partire dalla sua opera di plasmare il cuore umano, identifica la profezia anche come dono battesimale. Quella che oggi siamo chiamate a mettere in atto.

In un oggi segnato dal rischio di un cristianesimo "dell'anima", cioè che rifugge da ogni proiezione pratica, come, concretamente, ci poniamo oggi, così da rappresentare la Parola di Dio al vivo, dentro il tessuto degli avvenimenti umani, dei nostri legami, con il messaggio per sé sconvolgente che il nuovo cielo e la nuova terra s'inaugurano *nel cuore*? Perché il culmine della voce profetica è proprio l'annuncio dei "nuovi cieli e della terra nuova, in cui abita la giustizia" (2 Pt 3,13) a partire dal cuore nuovo.

Di tale novità, quasi "eccesso rivelante", Gesù nella sua esistenza storica è la pienezza da cui tutti noi abbiamo attinto grazia su grazia. Umilmente e audacemente. Profezia originata nel cuore, come dice Abba Pambone: "Se hai cuore, puoi salvarti" (Apoftegmi, Serie Alfabetica, 10).

Nata dallo Spirito del Signore, la profezia è pertanto: parola di Dio, **anzitutto patita e perciò attestata**. Ma prima, è fondamentale, parola patita. La crisi cui il Vangelo ci sottopone, matura in noi una sensibilità profetica. Parola patita *stando immersi nella concretezza della storia*. La dimensione profetica delle comunità, perciò, si promuove e sollecita stando aggrappate alla Parola e inserite radicalmente nella storia, poiché questo è proprio delle rivelazione attestata nella Sacra Scrittura: è straordinario, per esempio nella vita di Geremia (prima lettura), il parallelismo tra la vicenda biografica del profeta e la "passione" del Libro della Scrittura in mezzo al popolo. Il gesto e la parola del profeta creano una discontinuità con il "mondo" a tutti noto. Nel tempo in cui "mangia" la Parola, il profeta è muto: Ez 3,25-27. Attraversa un silenzio a lui imposto e da lui patito. Un corpo a corpo per cui la storia del profeta è imbricata nelle vicende della Parola (orale e scritta: del "libro"!).

È un'esistenza-parola più che un contenuto predicato, la profezia! "Faccia dura e lingua astrusa", per chi ha voglia solo di ascoltare cose note. Oppure, rispetto a chiunque "alza idoli nel proprio cuore" (Ez 14,4). Requisita è, nel profeta, tutta la vita; anche la sfera affettiva della vita. Non è scorporata da chi la porta, come invece accade per i profeti di sventura, o di corte, o di rivendicazione sociale.

Così, la dimensione profetica della vita monastica può essere propiziata solo e anzitutto attraverso questo "corpo a corpo" con la Parola, letta, meditata, celebrata in verità, dentro la storia (che è tutt'altro dal chiacchiericcio dei giornali). E quando insieme *si leggono le Scritture*, aperti all'accoglienza dell'altro, la dimensione di denuncia e di speranza si afferma per se stessa.

La Parola di Dio parla e opera nello "straniero": in chi esce da domicili noti, e si riconosce inesperto e piccolo, senza lingua propria, davanti al parlare di Dio. Chiamato a incessante trasgressione delle frontiere costruite da mano umana, e a patire l'attrazione del Verbo che "parla al cuore". L'elemento critico fondamentale in questo ascolto della Parola profetica, è costituito dal primato dell'amore. Altrimenti, anche il consumo mistico del Verbo incarnato, può avviltarne la bellezza. Profezia sì, dunque, ma anzitutto come immersione battesimale nell'umano, capacità di ascolto. Passione di ascolto. Obbedienza alla Parola "altra" da noi. Sapremo, oggi, accogliere la

Parola fatta carne, che viene in mezzo alla nostra “sinagoga” annuncia la pienezza del tempo, ci sorprende, ci colma di stupore, giudica e brucia ogni *thumos* possessivo, e ci salva?

**Maria Ignazia Angelini, Monaca di Viboldone**